

NO AL RISCHIO DI IMPOVERIRCI, COME PURE DI IMMESCHINIRCI

ALBERTO NESSI / scrittore

Ho sempre amato la radio più della televisione. Quindi, in questo appello contro l'iniziativa «200 franchi bastano», mi limiterò a fare qualche considerazione personale sulla radio, a difendere la radio come mezzo che diffonde cultura privilegiando la parola: la parola a me, come poeta e scrittore, interessa più di ogni altra cosa. La parola inventa il mondo, ci rende umani. La parola dei genitori, della scuola e anche quella della radio. La radio mi ha affascinato fin da quando, ragazzo, un apparecchio a valvole campeggiava nell'appartamento di via Bossi a Chiasso. La televisione non c'era. La prima volta che ho visto la tv è stato al bar, una partita di calcio: intravedevo il piccolo schermo in mezzo a una nuvola di fumo di sigarette e ascoltavo la telecronaca tra le esclamazioni degli astanti. Invece la radio la sentivo nel silenzio della cucina di casa. Ricordo, in particolare, una voce che diceva poesie.

Fin dagli anni Sessanta del secolo scorso sono stato collaboratore di Radio Monteceneri - questo il nome storico - famosa per la sua antenna e per essere stata una voce libera durante la Seconda Guerra Mondiale. Ricordo certi pensieri mattutini che andavo a leggere negli studi di Besso. Mi alzavo la mattina presto nel cuore del Mendrisiotto e andavo in macchina a Lugano a leggere i pensieri al microfono. E ricordo una trasmissione per gli emigrati italiani: che i ticinesi allora amavano, oggi un po' meno mi pare, almeno da parte dei promotori di questa deleteria iniziativa; deleteria, cioè dannosa, pericolosa, controproducente, promossa com'è dalla destra svizzera, che, come tutte le destre del mondo, vorrebbe smantellare il servizio pubblico a favore del privato.

Oggi alla RSI si sentono radiodrammi, documentari, interviste, eccellenti programmi musicali, poesie; ma fino a quando, se si tagliano le finanze? Con la proposta degli iniziativaisti rischiamo grosso di dover rinunciare a una gamma così ricca di proposte. Rischiamo di impoverirci, di immeschinirci.

Noi ticinesi rischiamo di perdere dignità di fronte agli svizzeri tedeschi e ai romandi.

Questa iniziativa è un grosso guaio, oltre che un rischio: non c'è bisogno di incoraggiare la nostra marginalità.

Il Ticino è sempre stata una terra orgogliosa della propria italianità, duque lasciamo che continui a esserlo! Votiamo no all'iniziativa popolare «200 franchi bastano»: perché duecento franchi bastano, sì, ma per farci diventare meschini, cioè quello che non siamo mai stati. Ricordate Stefano Franscini e i liberali dell'Ottocento?

Quando si vuol risparmiare, si taglia prima di tutto sulla cultura. E, così, si diventa sempre più poveri spiritualmente, più conformisti, più servi. Se è vero che la cultura è il prezioso strumento che permette al cittadino di ragionare con la propria testa, di essere un uomo libero.

Copyright (c)2026 Corriere del Ticino, Edizione 28/1/2026

[Powered by TECNAVIA](#)
